

La Regola per tutti

I Francescani laici costituiscono un vero e proprio Ordine nella Chiesa. Infatti hanno un Fondatore, una Regola, l'anno di Noviziato per accedere e, in comune con tutti i battezzati, la chiamata alla santità.

Ma la loro novità, rispetto agli Ordini Religiosi, consiste nel fatto che essi dimorano nelle proprie case e, in genere, sono sposati. Tuttavia costituiscono una vera fraternità.

Dopo aver presentato il primo capitolo, nel numero precedente, ora consideriamo il capitolo II della Regola nei suoi primi tre numeri. Essi sono seguiti da brevi commenti.

Capitolo II

(n. 4) «La regola e la vita dei francescani secolari è questa: osservare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo secondo l'esempio di S. Francesco d'Assisi, il quale del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini. Cristo, dono dell'Amore del Padre, è la via a Lui, è la verità nella quale lo Spirito Santo ci introduce, è la vita che Egli è venuto a dare in sovrabbondanza.

I francescani secolari si impegnino, inoltre, ad una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo».

La «forma di vita» è più un rapporto personale con Cristo che non un programma. Tutto il cap. II ha un unico appassionato riferimento: Cristo. Egli è dono del Padre incontrato nel Vangelo.

Il candidato che arriva alla fraternità «riapre gli occhi» sul Vangelo secondo la seguente itineranza: «dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo». Non gli basta più sentire parlare di Cristo, vuole il «contatto» con Lui, l'esperienza personale.

(n. 5) «I francescani secolari, quindi, ricercano la persona vivente e operante di Cristo nei fratelli, nella sacra Scrittura, nella Chiesa e nelle azioni liturgiche. La fede di S. Francesco che dettò queste parole 'Niente altro vedo coporalmente in questo mondo dello stesso altissimo Figlio di Dio se non il suo santissimo Corpo e il santissimo Sangue' sia per essi l'ispirazione e l'orientamento della loro vita eucaristica».

Il Francescano, per istinto di grazia che gli proviene dal carisma di Francesco, conosce alcuni spazi vitali per l'esplosivo incontro con Cristo, vita, verità e vita: l'uomo fratello, il Pane della vita, la Parola di Dio. Lì «incontra», «vede», «soffre»,

Sano e sandali



«gioisce» il Signore.

Non dunque una spiritualità che estranea in soggettivismi sterili, ma sodo incontro oggettivo con la fede della Chiesa.

(n. 6) «Sepolti e resuscitati con Cristo nel Battesimo che li rende membri vivi della Chiesa, e ad essa più fortemente vincolati per la Professione, si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini, annunciando Cristo con la vita e con la parola.

Ispirati a S. Francesco e con lui chiamati a ricostruire la Chiesa, si impegnino a vivere in piena comunione con il Papa, i Vescovi e i Sacerdoti in un fiducioso e aperto dialogo di creatività apostolica».

I Francescani laici sono membra vive della Chiesa: testimoni e strumenti della sua missione di salvezza.

La «professione» della loro vita, di cui sotto ne riportiamo la formula, è la rinnovazione delle promesse del loro battesimo. Con essa si legano più strettamente alla Chiesa e collaborano alla sua missione tra gli uomini.

Si tratta di una adesione non esterna, ma col «cuore», sull'esempio di Francesco che fu chiamato a «riparare la chiesa» e la indicò ai suoi seguaci come Madre.

Paolo VI al Pellegrinaggio Internazionale dell'OFS nel 1971 diceva: «Noi abbiamo fiducia che ancora la spalla forte e paziente di san Francesco, com'è nell'affresco celebre e tipico, sosterrà la Chiesa visibile e umana, soggetta alle crisi di questo mondo... Noi speriamo che voi, voi tutti, Figli di san Francesco, sarete questa spalla poderosa sostenitrice, e che nel vostro silenzioso e generoso servizio sarete a noi vicini...».

Formula della Professione

Io, N. N., poiché il Signore mi ha dato questa

Testo
e commento
alla
Regola
dell'Ordine
Francescano
Secolare
(Il capitolo)

a cura di
fr. FRANCESCO
PAVANI

grazia, rinnovo le mie promesse battesimali e mi consacro al servizio del suo Regno. Perciò prometto di vivere nel mio stato secolare (o nel mio stato di sacerdote diocesano) per tutto il tempo della mia vita (o per un anno) il Vangelo di Gesù Cristo nell'Ordine Francescano Secolare, osservandone la regola. La grazia dello Spirito Santo, l'intercessione della beata Maria Vergine e di san Francesco e la fraterna comunione mi siano sempre d'aiuto, affinché raggiunga la perfezione della carità cristiana.

La traccia dentro di noi

di QUIRINO BERARDI

Pubblichiamo qui una lettera che ci è pervenuta: vuole esprimere sentimenti e riflessioni di riconoscenza ai Cappuccini della Parrocchietta in Roma che si apprestano a lasciare quella comunità parrocchiale la quale passerà alle cure pastorali del Vicariato di Roma. La lettera è firmata da Quirino Berardi, già ministro dell'Ordine Francescano Secolare della Fraternità.

Lasciarsi, dopo aver assieme condiviso i momenti più belli, ma anche quelli più difficili, è un po' come morire, recitava un vecchio detto popolare, e avvertiamo, in questo momento di saluti e di ringraziamenti, la verità, la saggezza di quelle frasi che compendiano stati d'animo che, nostro malgrado, siamo costretti a vivere. Muore qualcosa, dentro di noi, mentre ci sforziamo di immaginare la nostra chiesa, il chiostro, il giardino, la stanze prive di quei sai marroni che correvano un po' ovunque, mentre quelle mani abituate a stringere delle altre confortavano, pregavano, donavano. È la dura legge della vita quella che non ci permette di abituarci, di cullarci senza fine in un afflato che interiormente può e deve continuare, ma fisicamente ci obbliga ad interrompere un rapporto fondato sulla assoluta disponibilità, a tutte le ore ed in qualunque situazione.

Ognuno di noi porta in sé, in questi momenti nei quali i ricordi si affollano con maggiore pregnanza, la memoria di qualcosa che ha lasciato un segno concreto nel rapporto fra noi ed i cari fratelli Cappuccini di Bologna e ripercorrere mentalmente un incontro, ricordare una frase, un consiglio, ci rafforza nella convinzione di aver molto ricevuto e forse di non aver ricompensato, come avremmo dovuto, tanta generosità e disponibilità. All'ombra della severa e sobria facciata, un po' campagnola della nostra chiesa, o all'ombra discreta e profumata del chiostro, hanno trovato una risposta i nostri dubbi, sono maturate le nostre crisi, si sono appianati conflitti interiori, perplessità e intanto crescevano e le panche mute della grande navata sorvegliava-

sato &
sandali



La Parrocchietta in Roma.

ta dall'alto dalle statue lignee di imperturbabili santi, erano testimoni dei momenti lieti, dei matrimoni, delle cresime e prime comunioni dei nostri figli, dei nostri venticinquesimi di nozze, ma anche degli attimi drammatici della nostra esistenza, con i funerali dei nostri cari. Sempre, comunque, ci è stata vicina e prodiga la parola dei tanti frati che in sessanta anni si sono succeduti sui gradini dell'altare e vorremmo in un abbraccio ideale stringerli tutti, sia quelli ancora in vita che quelli che ci hanno lasciato, ma che rivedremo nella gloria del Padre. Sarebbe riduttivo fare dei nomi, perché la loro presenza discreta è nitida nelle pieghe della nostra memoria e ognuno di noi ha aneddoti da ricordare e ringraziamenti da fare.

Gratitudine: la grammatica del cuore

Come dimenticare, ancora, la decisa virata in senso sempre più ecumenico, più evangelico, che abbiamo tutti, come comunità, effettuato per essere membra vive di un unico corpo, la Chiesa? Abbiamo, grazie alle infaticabili sollecitazioni di voi, cari fratelli Cappuccini, prima in maniera incerta, poi con maggior convinzione e infine determinazione rinnovato o, se necessario, modificato le nostre abitudini, il nostro modo di pensare e, dagli angusti limiti del «nostro particolare», ci siamo aperti alla sensibilità di confrontarci e condividere le necessità degli altri, coniugando un verbo che ci sembrava difficile: «donare», ma che ora ci è sicuramente più familiare. Certo molto resta ancora da fare e la tentazione di fermarsi alla prima persona di quel «io dono», carica a volte di egoismo o esibizionismo, è grande, ma la nostra meta deve essere, come ripetutamente ci avete insegnato, la prima persona plurale: «noi doniamo», e perdonate le reminiscenze grammaticali; «noi doniamo» perché assieme siamo forti, assieme le inclinazioni personalistiche vengono maggiormente frenate, assieme siamo una Comunità, dove è il «noi» che domina e non l'io.

Se qualcosa abbiamo imparato, se siamo pronti a non interrompere il cammino iniziato, lo dobbiamo a voi, cari e generosi fratelli Cappuccini della nostra vivace Parrocchietta e credo che il vostro desiderio più grande sia quello di vederci incamminati costruttivamente verso quell'amore di Cristo, secondo la semplicità e il confidente sorriso di san Francesco, che ci avete indicato col vostro esempio.

Grazie per quei sandali che infaticabili hanno lasciato